

Sommario Rassegna Stampa

| Pagina | Testata | Data | Titolo | Pag. |
|---|-------------------------|------------|---|------|
| Rubrica Unione Province d'Italia | | | | |
| 8 | Il Giorno - Ed. Sondrio | 29/03/2013 | <i>L'UPL GUARDA AL PIRELLONE</i> | 2 |
| 8 | Il Sannio | 28/03/2013 | <i>LE PROVINCE: "PRONTE ALLA SFIDA MA ESAMINIAMO I VERI SPRECHI"</i> | 3 |
| Rubrica Enti locali e federalismo: primo piano | | | | |
| 1 | Il Sole 24 Ore | 29/03/2013 | <i>L'EMERSIONE NON PIU' RINVIABILE (M.Bordignon)</i> | 4 |
| 6 | Il Sole 24 Ore | 29/03/2013 | <i>GRILLI: PRIMA I PAGAMENTI PA ALLE IMPRESE, POI LE BANCHE (D.Pesole)</i> | 5 |
| 6 | Il Sole 24 Ore | 29/03/2013 | <i>PRIORITA' NELLO SBLOCCO AGLI ENTI LOCALI VIRTUOSI (E.Bruno/M.Rogari)</i> | 7 |
| 7 | Il Sole 24 Ore | 29/03/2013 | <i>DELRIO: BENE LO SBLOCCO DI 12 MILIARDI AGLI ENTI LOCALI</i> | 8 |
| 7 | Il Sole 24 Ore | 29/03/2013 | <i>L'ANCE: "SPENDERE TUTTE LE RISORSE IN CASSA"</i> | 9 |
| 10 | Il Sole 24 Ore | 29/03/2013 | <i>IL TRIBUTO SUI RIFIUTI MANDA IN TILT 500 AZIENDE (G.Trovati)</i> | 10 |
| 10 | Il Sole 24 Ore | 29/03/2013 | <i>LA SCELTA DISASTROSA DI PRENDERE ANCORA TEMPO (S.Pozzoli)</i> | 11 |
| 23 | Il Sole 24 Ore | 29/03/2013 | <i>LA CORTE DEI CONTI: "COMUNE DI SIENA A RISCHIO DISSESTO"</i> | 12 |
| 28 | Il Sole 24 Ore | 29/03/2013 | <i>SPUNTA UN PATTO A TRE PER RILEVARE LA SERRAVALLE (S.Monaci)</i> | 13 |
| 1 | Corriere della Sera | 29/03/2013 | <i>GLI ERRORI DA EVITARE PER AIUTARE LE AZIENDE (D.Di vico)</i> | 14 |
| 6 | Corriere della Sera | 29/03/2013 | <i>IL SOGNO (FALLITO) DI ROMPERE UN TABU' (G.Stella)</i> | 16 |
| 8/9 | Corriere della Sera | 29/03/2013 | <i>SCELTA CIVICA E' GIA' SENZA FONDI SUL TERRITORIO C'E' SOLO ITALIA FUTURA (M.gal.)</i> | 18 |
| 12/13 | Corriere della Sera | 29/03/2013 | <i>GLI ARRETRATI DELLO STATO A 90 MILIARDI (A.Baccaro)</i> | 19 |
| 7 | La Repubblica | 29/03/2013 | <i>LEGA PRONTA A TUTTO PER EVITARE IL VOTO SULL'INCARICO APERTURA A ENRICO LETTA (R.Sala)</i> | 21 |
| 10 | Italia Oggi | 29/03/2013 | <i>I PAGAMENTI DELLA PA PASSATI AL VAGLIO DEI TWEET DELL'ECONOMISTA DI PASSERA (M.Arnese)</i> | 22 |
| 8/9 | L'Unita' | 29/03/2013 | <i>GRILLI: SUBITO IL DECRETO SUI DEBITI DELLO STATO (B.Di giovanni)</i> | 23 |
| Rubrica Pubblica amministrazione | | | | |
| 20 | La Stampa | 29/03/2013 | <i>LA MONTAGNA CHIUDE TRA RIMPIANTI E SPRECHI (C.Grande)</i> | 25 |
| Rubrica Politica nazionale: primo piano | | | | |
| 1 | Il Sole 24 Ore | 29/03/2013 | <i>CON LA REGIA DEL QUIRINALE (S.Folli)</i> | 27 |
| 1 | Corriere della Sera | 29/03/2013 | <i>I DEMOCRATICI NERVOSI E IL PARTITO DELLE URNE (M.Franco)</i> | 28 |
| 9 | La Stampa | 29/03/2013 | <i>FINANZIAMENTO PUBBLICO IL PD SENZA SOLDI IN CASSA RIDUCE LE SEDI E I COSTI (R.Masci)</i> | 29 |

L'UpI guarda al Pirellone

— SONDRIO —

«SARÀ una legislatura costituente». Questo l'auspicio del Presidente **del'Unione Province** Lombarde (UpI) e numero uno della Provincia di Sondrio, Massimo Sertori, espresso in occasione della prima seduta del nuovo Consiglio regionale lombardo. «Non solo per il lungimirante progetto di macroregione del presidente Maroni – spiega Sertori – ma anche per una riorganizzazione istituzionale nel segno della semplificazione, che dovrà necessariamente partire dai territori». Tra le richieste di Uol a **UpI**, tutte accolte con conseguente riapertura del dialogo tra le due realtà, vi è in primis quella relativa alla necessità di operare dei distinguo tra le Province.

L'UPI ALLE CONSULTAZIONI COL PREMIER INCARICATO

Le Province: «Pronte alla sfida ma esaminiamo i veri sprechi»

“Abbiamo proposto al Presidente Bersani di insediare una Commissione speciale per la trasparenza dei conti della pubblica amministrazione perché da qui si parta per dare alla Convezione sulle riforme che si vuole istituire una base certa di dati sulla spesa centrale e locale. Se si parte dalla trasparenza si possono fare vere riforme per ridurre la spesa, altrimenti si continua con i pregiudizi che non producono che caos”. Lo ha detto il Presidente dell'Upi, Antonio Saitta, al termine dell'incontro nell'ambito delle consultazioni con il Presidente del Consiglio incaricato Pierluigi Bersani, cui ha preso parte insieme ad una delegazione dell'Ufficio di presidenza dell'Upi composta da Andrea Barducci, Presidente della Provincia di Firenze, Matteo Ricci, Presidente della Provincia di Pesaro e Urbino, Piero Lacorazza, Presidente della Provincia di Potenza e Piero Antonelli, Direttore Generale dell'Upi. “Se questo sarà l'approccio – ha detto Saitta – e si abbandonerà la strada del pregiudizio, noi siamo pronti ad affrontare la sfida delle riforme, perché il Paese ha bisogno di una pubblica amministrazione più snella e moderna”. I rappresentanti delle Province hanno poi sollevato i temi legati alle emergenze causate dai pesanti tagli ai bilanci

subiti con le passate manovre economiche. “Abbiamo ribadito al Presidente Bersani – ha detto Saitta – che ci sono nodi che vanno affrontati subito, a partire dalla questione dei pagamenti alle imprese da parte della pubblica amministrazione. I provvedimenti che si stanno mettendo in campo, che rischiano di iniziare a produrre i primi effetti in autunno, non sono accettabili perché non vanno incontro ai bisogni reali delle imprese, che nel frattempo continuano a fallire sotto i colpi della crisi. Le Province hanno 2 miliardi di euro in cassa – ha detto – quello che ci serve è l'autorizzazione a pagare. L'altra grande emergenza che abbiamo ricordato a Bersani sono le grandi difficoltà causate dai pesanti tagli ai bilanci delle Province, che mettono a serio rischio l'erogazione dei servizi che eroghiamo ai cittadini.

Le Province gestiscono più di 5000 scuole e oltre 130 mila chilometri di strade, l'80% della rete viaria nazionale. Con i bilanci ridotti in queste condizioni non sappiamo più come fare fronte alla manutenzione e alla messa in sicurezza di queste opere. Il Presidente Bersani ha mostrato grande attenzione alle nostre richieste e ci ha confermato che queste saranno le priorità del prossimo Governo”.



L'ANALISI**L'emersione non più rinviabile**di **Massimo Bordignon**

Su emersione e pagamento dei debiti commerciali della Pa si è creata un gran confusione, sintomo anche di tensioni pre-elettorali non del tutto risolte. **Continua ▶ pagina 14**

DEBITI DELLA PA/1**L'emersione non più rinviabile****Bisogna onorare gli impegni del passato per dare al Paese un futuro**di **Massimo Bordignon**▶ **Continua da pagina 1**

Proviamo allora a mettere giù qualche punto fermo.

Primo, l'emersione va fatta, sia per ragioni di giustizia sia per motivi congiunturali. Giustizia, perché è assurdo che lo Stato chieda il rispetto degli impegni presi da parte dei cittadini, in particolare sul piano fiscale, quando è esso stesso il primo a non rispettarli. Efficienza, perché la situazione congiunturale è pesante, i ritardi nei pagamenti sono aumentati, le imprese non hanno accesso al credito, e un intervento robusto di pagamento dei debiti pregressi potrebbe dare un sostegno importante alla domanda in un momento in cui altre strade non sono praticabili.

Secondo, il dilemma debito/indebitamento netto della Pubblica amministrazione, su cui si è accentrata in parte la discussione, è in realtà un falso problema. La maggior parte dei debiti commerciali dell'amministrazione pubblica, per esempio le fatture delle ASL, sono per l'acquisto di beni e servizi; un loro eventuale rimborso impatterebbe sul fabbisogno e sul debito, ma non sull'indebitamento netto, perché questi sono già stati conteggiati in competenza e dunque già fanno parte dell'indebitamento del passato. Esiste una parte dei debiti che sono stati accesi per finanziare spese d'investimento e in questo caso un loro rimborso avrebbe un effetto anche sull'indebitamento; è il caso per esempio dei debiti delle amministrazioni locali per opere pubbliche, che i comuni inten-

dono finanziare con le loro giacenze di cassa presso la tesoreria.

Ma in primo luogo si tratta di cifre limitate e in secondo luogo, se questo è il problema, può essere risolto con interventi ad hoc. Per esempio, immaginando un intervento diretto da parte dello stato centrale che finanzia direttamente i creditori con l'emissione di titoli di stato, oppure, come nel caso spagnolo, con l'introduzione di un veicolo speciale garantito dallo stato che finanzia i creditori e che si rifà poi sulle amministrazioni locali. Se c'è un problema con l'indebitamento netto per il 2013, cioè con gli impegni presi nei confronti di Bruxelles, questo riguarda il peggioramento del quadro macroeconomico, non la questione dei debiti pregressi.

Terzo, il problema vero riguarda il futuro piuttosto che il passato. Bisogna evitare che l'intervento ingeneri fenomeni di azzardo morale, premiando i furbi e i disonesti, e bisogna soprattutto evitare che gli stessi fenomeni si ripresentino nel futuro. L'esperienza spagnola a questo proposito è significativa. A un anno dal così detto "Plan Montoro", con il quale il governo spagnolo ha messo a disposizione 30-35 miliardi di euro al fine di saldare i debiti pregressi delle amministrazioni locali, la situazione si è fatta di nuovo critica e il governo si trova di fronte alla necessità di lanciare una nuova azione di governo straordinaria.

Per evitare tutto questo, poiché la maggior parte dei debiti vengono accumulati dalle amministrazioni regionali e locali, bisogna intervenire

sulla loro contabilità e sui patti di stabilità interna.

In primo luogo, applicando le leggi che già ci sono. Uno dei pochi risultati positivi della legge delega sul federalismo era stata la decisione di armonizzare la contabilità regionale, ora del tutto inaffidabile, e di rafforzare i controlli della Corte dei Conti. Ma troppo poco è stato fatto su questo fronte. L'opacità dei bilanci regionali è quello che permette la formazione di debiti fuori bilancio e i comportamenti contabili disinvolti degli amministratori.

Per i comuni, bisogna introdurre il bilancio consolidato, evitando che debiti e crediti si riversino sulle aziende controllate dall'amministrazione comunale e fuori bilancio. E per gli enti locali che risultassero in disequilibrio strutturale, comprese le regioni, va introdotto un sistema di risanamento controllato.

Infine, bisogna rivedere i patti di stabilità interna, eliminando il doppio vincolo sulla cassa e sulla competenza per i comuni e unificando i vincoli sulle regioni, ora distinti tra spese per la salute e altre spese. A regime, bisogna costruire un sistema di controlli più semplice, che consenta agli enti locali di indebitarsi per il finanziamento delle spese d'investimento, all'interno di regole predeterminate.

Mettere a posto il passato serve a poco se non si lavora per il futuro. Il governo e il parlamento hanno un'occasione per intervenire in modo coerente su tutta la finanza locale. Non dovrebbe essere sprecata.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'Italia bloccata

I DEBITI DELLE PUBBLICHE AMMINISTRAZIONI

Grilli: prima i pagamenti Pa alle imprese, poi le banche

I rimborsi saranno estesi anche ai liberi professionisti

Dino Pesole
ROMA

Un decreto legge «immediatamente applicativo», per un'operazione «una tantum» che serve a sbloccare 40 miliardi di crediti commerciali delle amministrazioni pubbliche, con priorità a tutti i fornitori (imprese, professionisti, persone fisiche). Poi sarà il turno delle banche. I ministri dell'Economia, Vittorio Grilli e degli Affari europei, Enzo Moavero Milanesi illustrano alle commissioni specia-

IL TESTO DELL'ESECUTIVO

Via libera all'unanimità in commissione alla relazione del governo su conti e crediti, d'accordo anche il M5S. Martedì l'approdo in Aula.

I 40 MILIARDI SUL PIATTO

A Comuni e Province andranno 19 miliardi, di cui 12 nel 2013. La sanità ne riceverà 14, inclusi i 9 del 2014, e lo Stato 7 in due anni.

li di Camera e Senato ratio e obiettivi per immettere liquidità nel sistema economico e provare così a spingere sul pedale della crescita con effetti attesi a partire dalla seconda metà dell'anno.

In premessa Grilli chiarisce che con la modifica dei saldi di finanza pubblica all'esame del Parlamento (approvata dalle commissioni speciali e ora in procinto di essere esaminata dalle rispettive assemblee) non viene autorizzata nuova spesa corrente. Si tratta di debiti pregressi, valutati in circa 5 punti

di Pil, dati che la Banca d'Italia subito dopo aggiorna in circa 90 miliardi. Una partita che comporta effetti sia sul deficit 2013 (ora indicato al 2,9% contro il precedente 2,4%), sia sul debito. È la conseguenza dei diversi criteri di contabilizzazione per le spese correnti e in conto capitale. Agli enti locali andrà circa la metà dell'intera torta: 12 miliardi nel 2013 e 7 miliardi nel 2014, mentre per la sanità saranno stanziati 5 miliardi quest'anno e 9 miliardi il prossimo. Infine lo Stato con 7 miliardi in due anni. Quanto ai rilievi avanzati in particolare dal Movimento Cinque stelle, ma anche in parte dal Pd, Grilli precisa che non si tratta di "scegliere" se aumentare il deficit per finanziare questa operazione straordinaria, oppure utilizzare i margini di flessibilità concessi da Bruxelles per coprire nuove spese. Nel caso dei debiti commerciali della Pa, siamo in presenza di spesa già iscritta in bilancio. Nuovi, eventuali interventi andranno finanziati non certo in deficit, poiché in questo caso non è ammessa alcuna deroga da parte di Bruxelles.

Quanto al possibile impatto sul Pil dello "scongelo" di 40 miliardi di debiti della Pa, si ipotizza un incremento dello 0,2% quest'anno e dello 0,7% nel 2014. In tal modo, si passerà da -1,5% a -1,3% nel 2013 e dallo 0,6 all'1,3% nel prossimo anno. La convinzione del Governo è che nonostante il nuovo quadro di finanza pubblica, e in virtù di un attento monitoraggio sui saldi, sarà comunque possibile chiudere con un deficit al di sotto del 3% del Pil, «soglia invalicabile», fermo restando il target del deficit strutturale. Ne consegue che potrà essere confermata l'uscita dalla procedura per disa-

LE MISURE PRECEDENTI

Certificazioni in via telematica per 31 milioni

Dopo aver elencato le misure messe in campo nel 2012 per smaltire la montagna di pagamenti arretrati è lo stesso Vittorio Grilli, in uno dei passaggi della sua audizione, a sottolineare come «a fronte dello stock complessivo dei debiti delle pubbliche amministrazioni, le misure finora predisposte siano state poco utilizzate». Quelle cartacee (utilizzate fino a fine 2012) hanno di poco superato i 300 milioni di euro, con un'adesione al monitoraggio del 25% delle Regioni e dei Comuni e del 50% delle Province. Quelle in via telematica (partite solo a gennaio 2013) alla data del 26 marzo sono 479 per un valore di 31 milioni (a fronte di 1.310 istanze presentate, per un importo di 127 milioni). Performance scarse che si spiegano soprattutto con una certa ritrosia delle amministrazioni a utilizzare la piattaforma elettronica di Ragioneria generale dello Stato e Consip: le Pa abilitate sono circa 1.700 su 19 mila.

Non è andata meglio alle compensazioni tra crediti delle imprese e debiti pregressi. Al 28 febbraio ne risultano completate circa 100 per un importo poco superiore ai 20 milioni.

vanzo eccessivo, aperta nel 2009 nei confronti del nostro Paese.

Decisivo è l'andamento della spesa per interessi. Se da un lato si registra un risparmio di 5,4 miliardi quest'anno e di 6,6 miliardi nel 2014, grazie alla discesa dello spread rispetto ai valori ipotizzati lo scorso settembre, dall'altro occorre mettere nel conto l'aumento degli interessi per effetto dell'incremento del debito: 400 milioni quest'anno, 1,4 miliardi nel 2014. «Non è un'operazione senza costi, ma la questione dei debiti della Pa è patologica, con i 180 giorni per i pagamenti contro una media europea di 65 giorni».

Nel decreto saranno indicati tempi e priorità per lo sblocco dei crediti: entro 30 giorni le amministrazioni dovranno far pervenire le relative certificazioni. Altra anomalia da sanare, poiché con la vecchia procedura cartacea sono pervenute richieste dalle 20 mila amministrazioni coinvolte per soli 300 milioni, mentre con la procedura elettronica disponibile dalla fine del 2012 si sono accreditate solo 1.700 amministrazioni. Per gli enti locali si va verso l'allentamento del Patto di stabilità interno, facendo leva sulle giacenze e sulle anticipazioni di tesoreria. «Chi ha gli spazi li può utilizzare immediatamente al 50%, poi le amministrazioni dovranno comunicare entro un mese a quanto ammontano i debiti. A quel punto, verificheremo se c'è capienza sufficiente». Quanto alle banche (9 miliardi di prosoluto al 31 dicembre 2012), Grilli mette in guardia: «Sarebbe pericoloso introdurre il principio che le banche non vengano pagate. Si bloccherebbe il factoring».

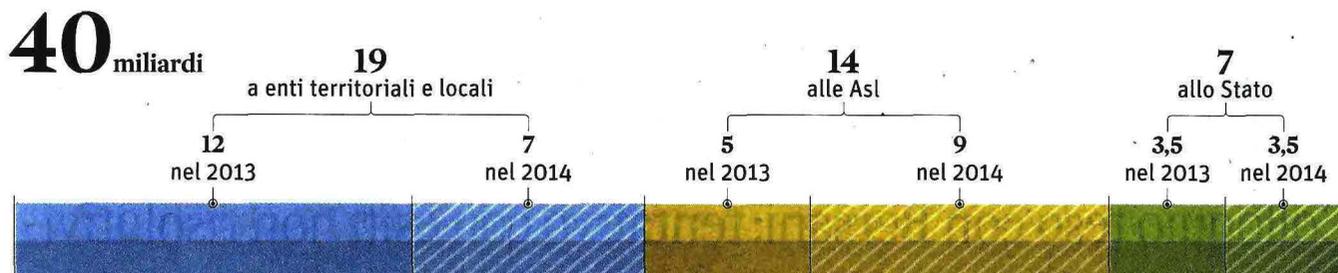
© RIPRODUZIONE RISERVATA

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il piano del Governo

LE RISORSE SUL PIATTO

Ripartizione dei fondi destinati allo smaltimento di debiti pregressi



EFFETTO LIQUIDITÀ

L'impatto sulle variabili macroeconomiche

| | 2013 | | 2014 | | | 2013 | | 2014 | |
|-------------------|----------------------------|--------|----------------------------|--------|-----------------|----------------------------|--------|----------------------------|--------|
| | Scen. netto pag. debiti Pa | Relaz. | Scen. netto pag. debiti Pa | Relaz. | | Scen. netto pag. debiti Pa | Relaz. | Scen. netto pag. debiti Pa | Relaz. |
| Pil | -1,5 | -1,3 | 0,6 | 1,3 | Investimenti | -3,3 | -2,6 | 1,3 | 4,1 |
| Importazioni | -1,3 | -0,3 | 2,9 | 4,7 | Esportazioni | 2,1 | 2,2 | 3,1 | 3,3 |
| Cons. finali naz. | -2,0 | -1,7 | 0,3 | 0,9 | Tasso di disoc. | 11,7 | 11,6 | 12,1 | 11,8 |

Fonte: ministero dell'Economia e delle Finanze

Impatto sul Pil

È la stima del Mef per il 2013, nel 2014 l'effetto sulla crescita salirà all'1,2%

0,2%



Verso il Dl. Nel piano straordinario di smaltimento si prescinderebbe dalle certificazioni

Priorità nello sblocco agli enti locali virtuosi

Eugenio Bruno

Marco Rogari

ROMA

■ **Priorità nello sblocco dei crediti degli enti virtuosi e accantonamento (almeno per ora) del meccanismo delle certificazioni.** Sono altre due tessere del mosaico che il Governo sta mettendo a punto per sbloccare, con decreto, i pagamenti arretrati delle Pa. Confermata poi l'intenzione di varare un piano in due tempi (su cui si veda il Sole 24 Ore di ieri) che si muoverà su quattro binari, più o meno paralleli: allentamento del Patto di stabilità interno; anticipazioni alle Asl; recupero delle quote di cofinanziamento dei fondi Ue; accelerazione dei rimborsi fiscali. Come confermato dall'audizione di ieri del mini-

stro Vittorio Grilli.

Il pacchetto più cospicuo riguarderà gli enti locali. Che potranno utilizzare, subito dopo l'emanazione del Dl, le risorse già in cassa sforando il Patto. Se fosse confermato il tetto al 3% dei residui passivi iscritti in bilancio al 31 dicembre 2010 la dote immediatamente disponibile sarebbe di circa 2 miliardi tra Comuni, Province e Regioni sui 12 attesi nel 2013. A questa prima fase ne

LA PRIMA TRANCHE

Smobilizzando il 3% dei residui passivi le autonomie avrebbero subito 2 miliardi su 12. Dal cofinanziamento attesi altri 600 milioni

seguirà una seconda, della durata di circa un mese (si parla del 10 maggio come scadenza), per autorizzare chi ha i soldi in cassa a compiere ulteriori sforamenti oppure chi non li ha a ottenere un prestito agevolato. Dando priorità alle amministrazioni virtuose con pochi debiti fuori bilancio e non facendo ricorso alle certificazioni che finora hanno prodotto scarsi risultati.

Strategia in due tempi anche per i debiti sanitari. L'anticipazione di liquidità che lo Stato potrà erogare alle Regioni avverrà prima in via d'urgenza sulla base degli attuali dati di bilancio delle Asl. E poi a titolo definitivo in linea con le indicazioni del tavolo tecnico.

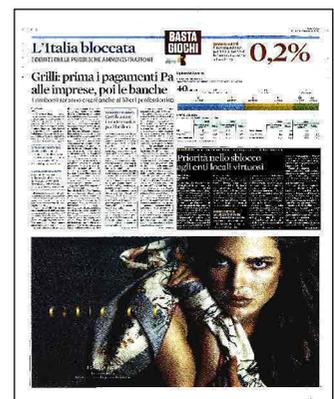
Novità inoltre anche sul fron-

te dei cofinanziamenti. Che potranno essere esclusi dal Patto di stabilità per 600 milioni, in aggiunta al miliardo previsto dalle legge di stabilità.

Quanto ai pagamenti delle Pa centrali si lavorerà sull'accelerazione sia dei rimborsi fiscali tramite le anticipazioni di tesoreria, sia sulle somme dovute per fatture di forniture e appalti maturati al 31 dicembre 2012.

Intanto ieri le due Commissioni speciali di Camera e Senato hanno dato, di fatto, il primo via libera al dossier conferendo il mandato ai relatori, Marco Causi (Pd) e Filippo Bubbico (Pd), a riferire positivamente il 2 aprile in Aula. Un ok che al Senato è arrivato anche dal M5S. I grillini stanno comunque lavorando a una risoluzione alternativa a quella delle altre forze politiche. Causi (così come Bubbico) suggerisce anche di puntare su un meccanismo di compensazioni tra enti con residui attivi e altre amministrazioni territoriali con residui passivi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I Comuni

Delrio: bene lo sblocco di 12 miliardi agli enti locali

ROMA

■ Soddisfazione dei sindaci per le parole pronunciate ieri da Vittorio Grilli davanti alle Commissioni speciali di Camera e Senato. Soprattutto per la conferma - giunta dalla viva voce del ministro dell'Economia - che dei 20 miliardi messi in conto già quest'anno per lo smaltimento dei debiti pregressi delle Pa, 12 andranno agli enti locali. Come ha spiegato il presidente dell'Anci, Graziano Delrio: «Le importanti dichiarazioni fatte oggi dal ministro dell'Economia Grilli, al quale va il nostro plauso, che ha annunciato lo sblocco nel 2013 di 12 miliardi di euro per consentire il pagamento dei debiti delle amministrazioni locali, rappresenta un grande risultato che discende dalla recente mobilitazione che abbiamo messo in atto».

La soddisfazione del presidente dell'Anci - come ha spiegato lui stesso - è «legata anche al fatto che il Governo sembra si sia finalmente convinto delle nostre ragioni e si stia muovendo seguendo i tempi e le modalità di intervento che, assieme ad Ance ed alle tante sigle che ci sono state al fianco in questo periodo, avevamo individuato». Il fine dell'operazione - ha sottolineato - è quello di «sanare situazioni già esistenti». In una doppia direzione: dare ai Comuni «la possibilità di portare avanti lavori rimasti bloccati da tempo» e mettere «in circolo un po' di liquidità che potrà allentare la stretta creditizia, ridare fiato a imprese e famiglie e, in definitiva, portare benefici al Pil ed all'avvio di una auspicabile fase di cre-

scita per il Paese».

Il primo cittadino di Reggio Emilia ha anche dedicato un messaggio di stima e di vicinanza ai due organismi ad hoc istituiti a Montecitorio e a Palazzo Madama per esaminare prima la relazione dei saldi di finanza pubblica e poi il decreto che allenterà il Patto di stabilità. «Il lavoro delle Commissioni speciali di Camera e Senato - ha detto Delrio - deve essere incoraggiato, perché in questo momento ricoprono una importanza strategica».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'Ance: «Spendere tutte le risorse in cassa»

Un plauso abbinato alla richiesta di un ulteriore sforzo. È la posizione del presidente dell'Ance (associazione nazionale costruttori edili), Paolo Buzzetti, dopo l'audizione in Parlamento del Ministro Vittorio Grilli sullo sblocco dei pagamenti alle imprese da parte della Pa. Per Buzzetti è «positiva» la disponibilità del Governo annunciata dal ministro «di voler accelerare il pagamento dei debiti». Ma si può fare di più, «trattando con l'Europa un leggero sfioramento del limite del 3% del deficit che consentirebbe di pagare subito tutti gli 11 miliardi di spese per investimenti già disponibili nella casse degli enti locali e bloccate dal patto di stabilità». Tanto più che «i limiti di bilancio si possono trattare come dimostra il caso della Spa-

gna e della Francia che hanno contrattato con Bruxelles delle condizioni diverse e hanno potuto pagare velocemente i debiti con le imprese».

Che l'edilizia sia uno dei settori maggiormente penalizzati dai mancati pagamenti lo attesta anche Bankitalia «che ha rimarcato - ricorda Buzzetti - come siano le imprese edili quelle che soffrono maggiormente a causa dei ritardi». Di qui la necessità di «fare attenzione a non rimanere vittime di artifici contabili che possono portare a penalizzare il pagamento di alcuni settori rispetto agli altri». E la necessità di consentire l'utilizzo di tutte le risorse disponibili come già chiesto da Anci e Ance congiuntamente nella manifestazione di una settimana fa a Roma.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il tributo sui rifiuti manda in tilt 500 aziende

Operatori e sindacati in pressing per il rinvio al 2014

Gianni Trovati
MILANO

Costa più delle vecchie tasse o tariffe sui rifiuti, ma sta per strozzare in una crisi di liquidità un settore da almeno 500 imprese, che hanno rapporti commerciali con migliaia di fornitori e che danno stipendi a circa 65mila persone.

Il paradosso della Tares è tutto qui, e spiega bene la pioggia di richieste per rinviarne il debutto, a cui ieri si è unita anche il presidente della Camera Laura Boldrini. Alla base c'è l'allarme sull'«emergenza rifiuti nazionale» lanciato più volte negli ultimi tempi dalle associazioni delle aziende, Federambiente e Fise-Assoambiente (Confindustria), con il sostegno dei sindacati e quello dei sindacati, tutti schierati nella richiesta di slittamento al 2014 della Tares e del ritorno immediato in campo di Tarsu e Tia: un ritorno che permetterebbe alle imprese di ricominciare a

fatturare, e che visti gli effetti della Tares (illustrati nella pagina a fianco) si tradurrebbe in una buona notizia anche per cittadini e imprese.

Il paradosso è alimentato dal calendario dei pagamenti deciso fra dicembre e gennaio da un Parlamento ormai lanciato verso le (dis)avventure elettorali di febbraio. Con il rinvio della prima rata a luglio, destinato a produrre i primi incassi significativi a settembre, le imprese di igiene ambientale sono costrette a lavorare gratis per una buona fetta dell'anno. Una buona notizia anche per cittadini e imprese.

I numeri, appunto, sono importanti per capire le dimensioni del problema. Tra le aziende associate in Federambiente, quelle riunite in Fise-Assoambiente (Confindustria) e le realtà collegate all'alleanza delle Cooperative italiane si può stilare un elenco di circa 500 imprese: anche le 65mila persone che vi lavorano guardano con

preoccupazione crescente all'empasse, che mette a rischio il pagamento dei loro stipendi se non sarà sbloccato con un intervento urgente. Chi ancora avesse dei dubbi sull'impatto generalizzato di un blocco di questo tipo potrebbe andare su internet e dare uno sguardo alle fotografie scattate a dicembre a Reggio Calabria e in alcune città della Sicilia, con i cumuli di rifiuti in strada dopo il blocco degli stipendi nelle partecipate in crisi. Il rischio, insomma, è di replicare in chiave nazionale le scene classiche da emergenza-rifiuti, con le ricadute ambientali e di ordine pubblico che le imprese hanno già illustrato nelle settimane scorse in una serie di lettere al ministro dell'Interno e ai prefetti.

Sul territorio, vista la situazione, si è pensato a strumenti alternativi pensati per "passare la notte", che però possono funzionare solo nelle realtà in cui le finanze delle aziende e

quelle dei Comuni sono più solide. Con un'esposizione mediamente già elevata nei confronti del mondo bancario, la via per ulteriori affidamenti eccezionali è stretta, e costosa perché i tassi di interesse oscillano fra il 6,5 e l'8% contro l'1-2% pre-crisi. Ancora più impervia è la strada della richiesta di aiuto ai Comuni, che possono attingere alle anticipazioni di cassa dal bilancio pubblico ma nella maggioranza dei casi sono già schiacciati dalle condizioni dei loro conti.

Anche le imprese di igiene urbana, pubbliche o private che siano, allungano le file infinite dei creditori già in attesa di vecchi pagamenti da parte degli enti locali impantanati nel Patto di stabilità: secondo un dossier della Fise, i crediti delle aziende del settore viaggiano intorno ai 5 miliardi di euro, 2,7 collegati all'igiene urbana e il resto riferito allo smaltimento e al trattamento finale dei rifiuti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il nodo
I lavoratori del settore a rischio per la crisi di liquidità

65.000



L'ANALISI

Stefano Pozzoli

La scelta disastrosa di prendere ancora tempo

L'Italia è un paese curioso. Oggi tutti stigmatizzano la gravità dei debiti della Pubblica amministrazione, e il Governo Monti ha finalmente avviato le procedure per arrivare al pagamento di una quota di questa folle montagna di impegni inevasi che soffocano l'economia reale. Giustizia, finalmente? Rispetto delle leggi dello Stato, che impongono (agli altri, si direbbe), di pagare i propri debiti entro 30 giorni?

Facciamo un passo indietro: il Governo Monti, nel profluvio di norme emergenziali, aveva deciso di passare dalla Tarsu e dalla Tia alla Tares, anche per contribuire ad assicurare gli equilibri finanziari. Si tratta di una cifra, importante, tra i 5 e i 6 miliardi, destinata però a coprire le spese di un settore fondamentale per la salute dei cittadini e strategico sul piano ecologico e industriale.

Eppure il Parlamento, in aperta contraddizione con questa impostazione, e con motivazioni esclusivamente elettorali, ha deciso un doppio rinvio del pagamento della Tares. Una scelta demagogica, fatta mentre già si respirava aria di campagna elettorale, la cui

unica motivazione era di non irritare i potenziali elettori con l'ennesimo pesante prelievo fiscale.

La conseguenza ovvia di ciò, subito rappresentata dall'associazione delle imprese di settore (Federambiente), da quella dei comuni (Anci) e da chiunque avesse minimamente presente la situazione finanziaria degli enti locali, era quella di un disastro annunciato: se i Comuni non hanno soldi come potranno pagare il servizio? Ed essendo quasi tutte le società del settore partecipate dagli enti locali loro clienti, con quale forza avrebbero potuto pretendere i puntuali adempimenti contrattuali? In ogni caso tutto ciò non poteva che tradursi in pesanti crisi di liquidità, nel mancato pagamento dei fornitori e persino degli stipendi. Una decisione irresponsabile di un Parlamento a fine corsa.

Il Governo avrebbe potuto rimediare, perché già era pronto un decreto che formulava una proposta di buon senso: rinviando la Tares al 2014 e chiediamo ai cittadini il pagamento delle vecchie Tarsu o Tia. Una soluzione semplice e logica a un problema importante. Ma ahimè, il Governo non ha trovato il tempo di approvarlo, stretto fra il caso Terzi e le altre urgenze di questa continua emergenza italiana. Bene, sappia il Governo, l'attuale o il prossimo, che è venuta l'ora di pagare i debiti, e non di crearne altri. Chiunque ci sia in Consiglio dei ministri la prossima settimana, la prima cosa che deve fare è approvare questo decreto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Enti locali

CONTI IN ROSSO

La Corte dei conti: «Comune di Siena a rischio dissesto»

Mentre la Procura analizzava le carte di Mps, ieri la sezione di controllo della Corte dei Conti Toscana ha letto quelle del Comune di Siena, in particolare il bilancio consuntivo 2011, rilevando «criticità e irregolarità gravi» e «comportamenti difformi dalla sana gestione finanziaria». Ora, con una delibera, la magistratura contabile chiede all'ente senese di adottare entro 60 giorni «misure correttive e provvedimenti idonei a sanare» i conti.

Le critiche della Corte dei conti riguardano sia le scelte della giunta guidata dall'ex sindaco Maurizio Cenni sia quelle del suo successore, poi dimissionario, Franco Ceccuzzi, entrambi Pd. Infatti, dall'esame del bilancio preventivo 2012, è scritto nella relazione, emerge che i «provvedimenti correttivi adottati non risultavano ancora esaustivi per garantire l'effettivo equilibrio di bilancio». Secondo i controllori, sul bilancio 2011 grava di fatto «un disavanzo di amministrazione pari 6,47 milioni».

Qualora i conti non vengano rimessi in sesto, avvertono i giudici contabili, si aprirebbe la procedura per dichiarare il dissesto dell'ente, un fatto che potrebbe mettere addirittura a rischio le elezioni amministrative in programma il 26 e 27 maggio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Infrastrutture. Il fondo brasiliano Btg Pactual insieme a Cdp e Autostrade

Spunta un patto a tre per rilevare la Serravalle

Anche Intesa sta valutando l'ingresso nella cordata

Sara Monaci
MILANO

■ Negli stessi giorni in cui si parla di un possibile ribasso d'asta per la società autostradale **Serravalle**, da gennaio in gara (per la seconda volta) per la cessione dell'82% al prezzo di 658 milioni, all'orizzonte si profila già una possibile cordata di acquirenti. Cordata inattesa, che dovrebbe prevedere l'ingresso di un fondo brasiliano, **Btg Pactual**, insieme a **Cassa depositi e prestiti e Autostrade per l'Italia**. Possibile anche l'arrivo, o come finanziatore o come azionista, di **Intesa Sanpaolo**, che già partecipa in Pedemontana e Tem, parte della galleria stradale di Serravalle, e in Brebemi, controllata da Autostrade Lombarde. La banca è peraltro la principale finanziatrice delle nuove infrastrutture.

Il progetto è stato già messo a punto in documenti circolati in via riservata negli ambienti vicini a Serravalle, e per ora dovrebbe prevedere una ripartizione in parti uguali della torta: il 25% ciascuno se i soggetti saranno quattro; il 33% se non ci sarà Intesa Sanpaolo. Ma la questione

in futuro potrebbe essere anche più articolata (alcuni soggetti non escludono ad esempio la possibilità di una futura quotazione, attraverso la quale alcuni investitori potrebbero uscire dalla società).

L'operazione in questo momento può rappresentare una soluzione per una società che da mesi non riesce a trovare un ac-

quirente disposto a investire una cifra così grande, e che nei fatti potrebbe arrivare a un miliardo se si considera che andranno aggiunti rapidamente anche 400 milioni almeno per completare il versamento dell'equity di Pedemontana e Tangenziale esterna.

Tuttavia può far sorgere anche alcune domande. Prima di tutto la coincidenza temporale con la proposta da parte di **Asam** (holding di controllo di Serravalle in mano alla Provincia di Milano), rivolta a tutti gli azionisti di Serravalle, di rivedere i flussi di traffico del periodo 2013-2028, e quindi il prezzo del bando e i suoi termini. Secondariamente è anche inaspettato il fatto che in questa cordata non ci sia la presenza del fondo **F2i**, che pure sembrava interessato nei mesi passati alla società autostradale, ma solo di uno dei suoi principali soci, Cdp appunto. Infine la questione di Autostrade, che ora sarebbe interessata a Serravalle ma che al tempo stesso è il principale concorrente delle future infrastrutture Brebemi e Tangenziale esterna, due strade collegate fra loro, sulla cui realizzazione il

nuovo governatore della Lombardia Roberto Maroni ha dato recentemente forti assicurazioni.

Intanto sulla questione del possibile mutamento dei termini del bando di gara di Serravalle, Asam ha precisato che non ci saranno decisioni senza il consenso degli azionisti, e comunque soltanto dopo la valutazione di un soggetto terzo. Tuttavia nel cda della società si cominciano a sentire i mal di pancia. Qualche consigliere esprime perplessità sulla gestione: perché, ci si chiede, non ci si è resi conto delle difficoltà di vendita a dicembre, mentre si invia solo ora una lettera, con un secondo procedimento di cessione già avviato?

La prima gara - che metteva in vendita le quote della Provincia di Milano (il 52%), del Comune di Milano (il 18,6%) e quelle di minore entità di altri comuni e province lombarde - è andata deserta. Poi a gennaio gli enti locali hanno deciso di riproporre lo stesso bando, allungano il tempo fino a luglio. Ma ad oggi non è stata nemmeno aperta una data room.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL DOSSIER

I partner

■ La cordata per Serravalle dovrebbe prevedere l'ingresso del fondo brasiliano **Btg Pactual**, insieme a **Cassa depositi e prestiti e Autostrade per l'Italia**. Possibile anche l'arrivo, o come finanziatore o come azionista, di **Intesa Sanpaolo**

Le quote

■ Il progetto per ora dovrebbe prevedere una ripartizione in parti uguali della torta: il 25% ciascuno se i soggetti saranno quattro, il 33% senza Intesa

GLI ERRORI DA EVITARE PER AIUTARE LE AZIENDE

di DARIO DI VICO

Incrociamo le dita e proviamo a vedere le prossime tappe, a immaginare il vademecum dei rimborsi. Il pagamento dei debiti pregressi della pubblica amministrazione nei confronti delle imprese sembra essersi sbloccato. Per onestà dobbiamo ricordare che non è la prima volta che lo si annuncia e quindi è d'obbligo ricorrere a qualche caveat.

CONTINUA A PAGINA 13

L'analisi

Vademecum per non sbagliare ancora: graduatorie e precedenze allo sportello

SEGUE DALLA PRIMA

In passato, soprattutto nei momenti di maggior vigore operativo del governo Monti, la sensazione era stata la stessa salvo poi dover ammettere di essersi illusi. La novità più importante è il semaforo verde attivato a Bruxelles e che ci consente di spendere, sempre restando sotto il leggendario 3% di rapporto deficit/Pil sancito dalla tavola di Maastricht. Ma faremo in tempo a emettere il necessario decreto prima che il governo in carica debba cedere il passo?

Posto che parlare di tempi della politica in Italia è ormai un'arte divinatoria, in teoria si può concludere l'iter parlamentare entro mercoledì 3 aprile. Il rischio è che questa finestra temporale si possa chiudere per l'avvicendamento del governo, con tutte le conseguenze — solo in questo caso negative — che potrebbero arrivare anche a rimettere in gioco il giudizio della Ue. Va ricordato che stiamo ragionando su un perimetro «erogabile» di 40 miliardi, quando il ministro Vittorio Grilli ha comunque quantificato in 70 miliardi il monte-debiti della pubblica amministrazione verso le imprese e nella stessa giornata di ieri la Banca d'Italia invece ha fornito un'altra stima, addirittura di 90 miliardi.

Per procedere in maniera spedita è bene che i rimborsi da erogare siano seg-

mentati in base al soggetto debitore, quindi Comuni, Regioni, lo Stato centrale, il sistema sanitario. Il debito dei Comuni, ad esempio, è stimato in 12 miliardi e almeno tre quarti dell'ammontare dovrebbero averlo già in cassa fermo per le restrizioni previste dal patto di stabilità interno e ora svincolabile. Le Regioni e le altre amministrazioni, invece, per pagare le imprese dovranno avere delle anticipazioni di tesoreria. Ma è decisivo stabilire un criterio per formare la graduatoria dei rimborsi. Sicuramente quello che si presta a un minor numero di contestazioni e riduce i margini di discrezionalità è di ordine meramente cronologico. Più sono vecchi i debiti e prima vanno pagati. Adottando questa metodologia si può risolvere anche la contrapposizione tra banche e imprese. L'Abi ha fatto sapere che per quella parte dei pagamenti di cui i suoi istituti sono soggetti creditori è disposta ad accettare l'erogazione tramite titoli del debito pubblico. Bisognerà fare attenzione a che anche per questo tipo di rimborsi venga seguito il criterio cronologico. Ci si deve fermare alla stessa data, evitando quindi sperequazioni e di conseguenza speculazioni politiche.

Il meccanismo di certificazione dei debiti che il governo Monti aveva concordato non ha funzionato. Né nella modalità cartacea che era stata prevista in un primo tempo né in quella elettronica (la

piattaforma gestita dalla Consip). Non più del 5% delle pubbliche amministrazioni ha messo in rete i suoi debiti che di conseguenza sono rimasti fuori dai radar. Per ovviare a queste contraddizioni la Confindustria ha proposto il meccanismo del silenzio/assenso. Se l'amministrazione non risponde il credito è auto-certificabile. Il suggerimento è sicuramente utile e va adottato perché taglia i tempi e introduce un criterio certo. Il dubbio e la necessaria mediazione tra le esigenze delle imprese e quello di budget del ministero dell'Economia arriva subito dopo: per i debiti che risultano fuori dal rimborso dei 40 miliardi l'auto-certificazione è spendibile per scontare in banca quel credito o per compensarlo con versamenti di carattere fiscale/previdenziale da dover ancora effettuare, come legittimamente si attendono le imprese?

Come si può facilmente dedurre da quanto detto finora la materia che andrà compresa nel decreto Grilli è ampia, i margini di discrezionalità larghi ed è importante che si fissino delle regole/criteri. Altrimenti il percorso che dovrà portare quei soldi nelle casse delle imprese rischia di fermarsi di nuovo, come è avvenuto incredibilmente in tutto questo tempo.

Dario Di Vico
@dariodivico

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le diverse valutazioni

3 Esistono diverse valutazioni sull'entità dei crediti commerciali. Includendo gli impegni di pagamento già assunti (ma su beni e servizi non forniti) si arriverebbe a 150 miliardi

Il debito delle partecipate

4 Resta difficile valutare l'entità del debito presente nella miriade (fra 4.200 e 5.500) di partecipate dello Stato e degli enti locali e nelle partecipate di secondo livello

40 20

Millardi di euro: il perimetro dei debiti commerciali che il governo potrebbe saldare in base alle valutazioni svolte anche con la Commissione europea. Secondo Bruxelles, è però importante che il deficit sia sotto il 3% del Pil

Per cento: il deficit in rapporto al Pil nel 2013, secondo le stime riviste del Tesoro, una volta che sarà stato avviato il pagamento degli arretrati delle pubbliche amministrazioni. Su questo Bruxelles ha qualche dubbio



Tesoro Vittorio Grilli



Il tabù insuperabile dell'ex comunista

di GIAN ANTONIO STELLA

Il sogno di Bersani era di essere il primo ex comunista a conquistare Palazzo Chigi vincendo le elezioni. A PAGINA 6

Il sogno (fallito) di rompere un tabù

Bersani era convinto di poter essere il primo ex pci eletto a Palazzo Chigi

«Oh, ragazzi, possiamo mica rimettere il dentifricio nel tubetto!» Potete scommettere che Pier Luigi Bersani, mentre si arrovellava nei dubbi tenendo in sospenso il Quirinale e l'Italia intera, è stato colto dal pensiero di quella metafora che non si sa più se fosse sua o di Maurizio Crozza: come poteva, dopo essersi giocato tutto sui grillini e il no al Pdl, fare retromarcia rimettendo il dentifricio nel tubetto?

E così, dopo le «convergenze parallele», le «astensioni incrociate», le «maggioranze variabili» e i «disaccordi concordati», sopraffine architetture della prima Repubblica che avvolgevano qualunque cosa in una nuvola di vaporosa impalpabilità, quella che avrebbe dovuto essere nelle speranze democratiche l'era post-berlusconiana, si apre con una «non rinuncia» da non dimissionario dovuta ad esplorazioni «non risolutive». Dove il segretario pd, scurissimo in volto, spiega di avere sì fallito nel suo progetto davanti ostacoli insormontabili ma precisa che non molla e ripassa la palla a Giorgio Napolitano: veda cosa può fare lui. Argomentazione che appare ispirata ad una delle canzoni dell'adorato Vasco Rossi: «Vivere. O sopravvivere / senza perdersi d'animo mai / e combattere e lottare contro tutto, contro!»

Maledetti sondaggi! Bersani era convintissimo, solo poche settimane fa, di poter essere il primo ex comunista a rompere un tabù. Conquistare Palazzo Chigi vincendo le elezioni. Certo, un incarico (esplorativo) era già stato dato a Nilde Iotti allora alla guida della Camera. E alla presidenza del Consiglio era già arrivato Massimo D'Alema. Non sull'onda di una vittoria elettorale, però: solo grazie allo strappo di una pattuglia di deputati di destra, bollati come «puttani» da Gianfranco Fini, e guidati da Francesco Cossiga che sguazzava tra le polemiche ridacchiando: «I miei sono come gli straccioni di Valmy che diedero una batosta al re di Prussia e io sono lo straccione capo».

Lui, Bersani, no. I sondaggi l'avevano illuso che ce l'avrebbe fatta a vincere. Uscendo infine da quell'ambiguità che facendo di necessità virtù aveva spinto la sinistra a giocare due volte la carta di Romano Prodi, vale a dire un post-democristiano indicato da «Baffino di ferro», allora segretario del partito, con parole indimenticabili: «Lei è una persona seria e noi abbiamo deciso di conferirle la nostra forza». Manco fos-

se re Artù che posava la spada sulla spalla di un cavaliere scelto con regale magnanimità.

Ci aveva creduto tanto in quei sondaggi, il segretario democratico, che sfidando la scararmanzia si era spinto ad andare oltre l'incoraggiamento ai sostenitori («Andiamo a vincere!») obbligatorio in campagna elettorale. «Le altre alleanze, quelle di Berlusconi con Storace e Maroni e di Monti con Fini e Casini, si squaglieranno come neve al sole!» «Non ho mai creduto in questi calcoli a margine, cioè su questa o quell'altra Regione. Le elezioni hanno sempre l'aspetto di un'onda, e io sento per noi un'aria buona». «Mi sono arrivati tanti messaggi dall'estero, dove, al contrario dell'Italia, hanno già metabolizzato la nostra vittoria».

Il massimo lo diede in un comizio a Napoli, capoluogo mondiale dello scongiuro. Dove sorridendo di se stesso e di uno dei suoi proverbi popolari («meglio un passerotto in mano che un tacchino sul tetto») si avventurò a promettere: «Ancora sette giorni e lo smacchiamo, il giaguaro. Posso anche prenderlo in braccio, ma preferirei prendere in braccio il tacchino». Un concetto non meno arduo da capire, nella sua astrazione metaforica, di certi avviticimenti bertinottiani: «l'economicismo non si presenta più come un atteggiamento povero di antagonismo reale, ma si trova costretto a scegliere drasticamente tra la subalternità compatibilistica e l'urlo comparativo...»

Quale fosse il suo sogno di governo, Bersani l'aveva spiegato anni fa, sul filo del paradosso, nel libro «Quel gran pezzo dell'Emilia» di Edmondo Berselli: «Bisognerebbe che a Roma lasciassero fare a noi. Si fa una bella coalizione in cui tutti si mescolano e in cui le differenze di pensiero sono francamente modeste, perché lo sappiamo che qui ci possiamo autoderivare al massimo su come fare la bretella autostradale di Sassuolo, ma per il resto siamo d'accordo praticamente su tutto. E a quel punto si prende il 65% dei voti, in tutta Italia, e fuori dalla coalizione restano soltanto i fissati: che ne so io, Marco Pannella, Giuliano Ferrara, i berlusconisti più ideologizzati, i socialisti di De Michelis, Bertinotti perché a stare fuori ci gode, e a destra quelli della Lega, che con il federalismo hanno rotto il cazzo, e quelli di Alleanza nazionale vediamo se il processo che hanno avviato

durera trenta o quarant'anni e poi decideremo». Egemonismo all'emiliana. Poche ideologie, buon senso e tagliatelle.

Quanto ha pesato ieri, su questa scelta sofferta di tenersi aperto uno spiraglio, la speranza di potere in qualche modo tornare in gioco e rompere quel maledetto tabù? Chissà... Ma certo dopo Bersani, autore delle assai poco comuniste liberalizzazioni e benedetto a suo tempo addirittura dalla Confindustria come «il migliore dei ministri dell'industria da decenni», sarà

ormai difficilissimo che un figlio del vecchio Pci possa più conquistare con il voto Palazzo Chigi. Magari ce la faranno Matteo Renzi o Enrico Letta, Pippo Civati o Roberto Speranza o chissà quali altri «pulcini» oggi ignoti delle civate più recenti. Ma quel tabù emerso dalla lontana sconfitta della «gioiosa macchina da guerra» di Occhetto rischia, salvo impensabili sorprese, di restare inviolato.

Gian Antonio Stella

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il sogno

Sullo sfondo delle ambizioni del segretario pd la lontana sconfitta della «gioiosa macchina da guerra» di Occhetto

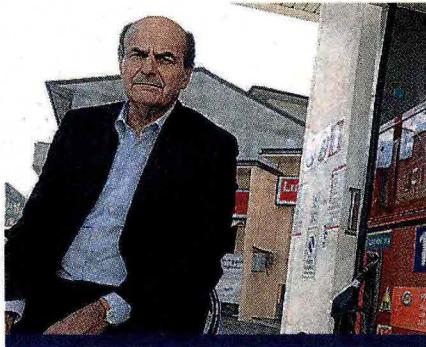
Delusione

Il leader dei Democratici a un comizio a Napoli prima delle elezioni politiche: ancora sette giorni e lo smacchiamo il giaguaro

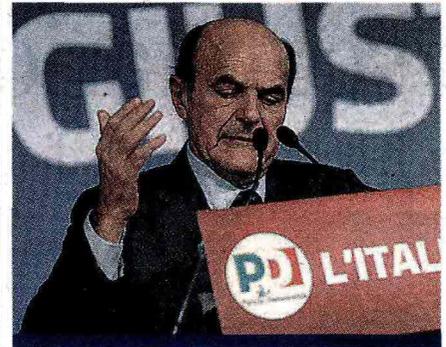
I quattro mesi decisivi



La birra Una delle foto più note ritrae Bersani da solo, mentre redige un suo discorso bevendo una birra. Da allora la bevanda di malto e luppolo entra nell'immaginario bersaniano



Le radici Bersani ha mostrato attaccamento alla città di Bettola, dove è nato e dove suo padre gestiva una pompa di benzina: lì ha iniziato la campagna per le primarie, vinte il 2 dicembre



La retorica Famoso per le immagini suggestive dei suoi discorsi, Bersani le ha utilizzate anche nei momenti peggiori, come dopo il voto, il 27 febbraio: «Siamo arrivati primi ma non abbiamo vinto»



Il giaguaro Il discusso slogan del leader del centrosinistra in campagna elettorale è stato: «Smacchieremo il giaguaro». Un peluche dell'animale gli è stato donato da Bruno Vespa poco prima delle elezioni durante una puntata di Porta a porta

(Ansa)



» **Montiani** Il partito nell'impasse

Scelta civica è già senza fondi Sul territorio c'è solo Italia Futura

ROMA — Il partito di Mario Monti è appena nato ma è già in bolletta, non ha risorse sufficiente per crescere, diventare struttura, aprire uffici negli enti locali, nelle città più importanti del Paese. Avere una sede significa metterci qualcuno dentro, dunque pagare uno stipendio: ma non si può fare, almeno ora, semplicemente non ci sono i soldi.

Nelle Regioni e nelle città ci sono invece gli uffici e i rappresentanti di Italia Futura, associazione creata da Montezemolo, costola di Scelta civica. La struttura è servita alla campagna elettorale, alla comunicazione della salita in campo di Monti: ha «prestato» uomini, organizzazione e anche qualche risorsa economica. Oggi non più, o almeno quello che fa non basta a consentire a Scelta civica di trasformarsi da cartello elettorale in presenza politica con del personale e un minimo di organizzazione fuori dal Parlamento.

È anche in questa cornice di incertezza, che genera indubbiamente confusione e ritardi, che albergano le iniziative contrapposte delle Acli, di Sant'Egidio, della stessa Italia Futura: finora sono incomprensioni talvolta legate ad un insieme di interessi che non sempre convergono, rimaste finora sottotraccia, ma che di certo risentono dell'assenza di una vera organizzazione, dunque anche di una vera leadership, che dovrebbe essere esercitata sulle tante scelte, concrete e politiche, da prendere ad ogni livello.

Ufficialmente Mario Mauro, capogruppo al Senato, già Pdl e legato a Comunione e Liberazione, dichiara quanto segue: «Onestamente, ritengo che certe ricostruzioni fantasiose del nostro dibattito interno appartengano a una vecchia dialettica laici-cattolici che invece tra di noi è del tutto inesistente. Sono ricostruzioni di basso profilo dietro le quali ci sono semplici discussioni di carattere organizzativo».

Con una battuta, Pietro Ichino, ex

Pd, fa questa sintesi: «Siamo così piccoli che immaginare divisioni di qualche importanza è francamente ridicolo, non avrebbe alcun senso».

M.Gal.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Luca Cordero di Montezemolo, nato a Bologna 65 anni fa. Il suo movimento, Italia Futura, ha sostenuto il progetto di Monti

Il partito

La nascita

Mario Monti, dopo avere a lungo negato un suo impegno nella sfida elettorale, decide a dicembre 2012 di guidare la lista Scelta civica verso le urne di febbraio

I movimenti

A sostenere la corsa del premier uscente è una rete di organizzazioni della società civile, tra le quali Italia Futura di Montezemolo

I partiti con Monti

Scelta civica viene appoggiata anche da due partiti: l'Udc di Pierferdinando Casini e Futuro e libertà di Gianfranco Fini, nato dalla scissione col Pdl



» I debiti commerciali Il Tesoro invita gli enti a saldare inizialmente almeno quote parziali. Il 10% delle posizioni già assorbito dagli intermediari

Gli arretrati dello Stato a 90 miliardi

I conti di Bankitalia. Grilli: decreto subito operativo. Prima le imprese, poi le banche

ROMA — Operazione trasparenza sui crediti vantati dalle imprese. I miliardi dovuti dalla pubblica amministrazione sarebbero, secondo Banca d'Italia, circa 90 per il 2011, con una correzione di 20 miliardi sulle stime fornite sinora dall'Istat. Lo ha rivelato il direttore centrale per la ricerca economica di via Nazionale, Daniele Franco, in un'audizione presso le commissioni speciali in Parlamento, specificando che l'ammontare dei debiti corrisponde al 5,8% del Pil (prodotto interno lordo). «I 40 miliardi, quindi, non bastano a chiudere l'intero processo, ma aiutano» ha aggiunto.

«Oltre il 10% del totale, circa 9 miliardi, è stato ceduto a intermediari finanziari con clausola *pro soluto* e pertanto è già incluso del debito pubblico» ha specificato. Se dunque la liquidazione dei 40 miliardi in due anni aumenterà il deficit di 0,5 punti, la liquidazione dei restanti debiti aumenterebbe temporaneamente il deficit di altrettanto. «Finalmente - commenta il leader degli industriali Giorgio Squinzi rispetto ai nuovi dati - Mi fa piacere che piano piano arrivano sulle nostre tesi». A maggior ragione, fa sapere via Facebook il ministro dello Sviluppo economico, Corrado Passera, «è urgentissimo risolvere questo problema con soluzioni semplici e automatiche».

Soluzioni che potrebbero arrivare in un decreto già la prossima settimana, secondo il presidente della commissione speciale di Montecitorio, Giancarlo Giorgetti (Lega). Intanto martedì la relazione del governo sulla variazione del rapporto deficit/Pil dovrebbe essere approvata in Parlamento.

Il ministro dell'Economia, Vittorio Grilli, audito a propria volta dalle commissioni speciali, non ha indicato tempi per il decreto, limitandosi a spiegare che sarà «immediatamente applicativo» senza decreti attuativi. Ma i pagamenti dovranno avvenire in ordine cronologico e «con un sistema a stadi che consenta un monitoraggio» per evitare di sfondare la soglia invalicabile del 2,9% deficit/Pil. Per questo, ha aggiunto, «consumare a priori tutti gli spazi sarebbe sbagliato. Chi ha spazi immediatamente paghi il 50%, poi le amministrazioni dovrebbero dire il totale dei debiti entro un mese, e spero che siano più sollecite che nel passato».

Ma come sarà organizzato il pagamento dei 40 miliardi? Grilli ha spiegato che saranno i Comuni a gestirne quasi la metà: a questi spetteranno 12 miliardi nel 2013 e sette nel 2014, al sistema regionale

della Sanità cinque miliardi nel primo anno e nove nel secondo e allo Stato circa sette miliardi divisi nei due anni. Comuni e Regioni dovrebbero dar fondo agli avanzzi di gestione e, in mancanza, usare prestiti a lungo termine, pagabili in 10-15 anni.

Quanto agli ulteriori debiti conteggiati da Bankitalia, anche Grilli rivela che le stime del Tesoro circa lo stock del debito «sono superiori ai 40 miliardi, ma una parte di questo è fisiologico. Partendo da questi 40 potremmo essere in grado, se necessario, di prevedere un'ulteriore *tranche*, di ampliare il meccanismo».

Intanto Grilli, mettendo fine a una questione sollevata dal Movimento 5 Stelle, ha chiarito che il governo vuole prima liquidare le fatture alle imprese e poi procedere con le banche che hanno scontato i debiti: per queste «dovrà esserci una terza immissione di liquidità o una parte minoritaria» dei primi 40 miliardi di rimborsi. L'obiettivo finale di tutta l'operazione è quello di immettere liquidità «che consente di far ripartire la domanda interna già nella seconda metà dell'anno in corso». Valutazioni forse troppo ottimistiche per Bankitalia, che ha ridimensionato le aspettative giudicando i potenziali effetti del decreto «contenuti e limitati». Ancora più preciso l'Istat: per il presidente Enrico Giovannini, audito dalle commissioni speciali, l'effetto sarà «nell'ordine di un decimale nel 2013, quindi con un effetto relativamente contenuto che poi si cumula nel 2014». Quanto alla ripercussione sull'occupazione sarà «molto limitata». Tanto dipenderà dai tempi di attuazione dell'operazione, spiega Bankitalia, e dalle modalità: «In situazioni normali intervenenti sulla liquidità delle imprese avrebbero effetti sul Pil relativamente contenuti — ha spiegato Franco —. Tuttavia nell'attuale fase ciclica il provvedimento potrebbe essere più efficace».

Il timore di Bankitalia e Istat è che l'aumento del rapporto deficit/Pil al 2,9% sia troppo vicino alla soglia del 3% e che possa pregiudicare il rientro della procedura d'infrazione. Ma Grilli ha assicurato che «anche in presenza di uno 0,5% in più i target sarebbero in ogni caso raggiunti», che il pagamento dei debiti «non comporta un allontanamento dal risanamento finanziario» e che l'Italia potrà dunque «uscire dalla procedura d'indebitamento eccessivo». Lo sfondamento dello 0,5% però potrà essere usato solo per il pagamento dei debiti e non per finanziare nuova spesa pubblica.

Antonella Baccaro

I tempi

Giorgetti (Lega): le prime soluzioni potrebbero arrivare per decreto già dalla prossima settimana. Il ministro Grilli: il decreto sarà «immediatamente applicativo»

I numeri

Le forniture all'amministrazione

1 I debiti commerciali dell'amministrazione nascono dalle forniture da parte di oltre centomila piccole imprese. Circa due terzi di queste fatture riguardano la sanità

Le stime (imprecise) sull'ammontare

2 L'ammontare esatto degli arretrati di pagamento non è chiaro perché non esiste una valutazione precisa del Tesoro. Le sole stime vengono da un sondaggio di Bankitalia



Tesoro Vittorio Grilli

Le diverse valutazioni

3 Esistono diverse valutazioni sull'entità dei crediti commerciali. Includendo gli impegni di pagamento già assunti (ma su beni e servizi non forniti) si arriverebbe a 150 miliardi

Il debito delle partecipate

4 Resta difficile valutare l'entità del debito presente nella miriade (fra 4.200 e 5.500) di partecipate dello Stato e degli enti locali e nelle partecipate di secondo livello

La frenata dell'economia e i crediti dello Stato

347

Punti base di **spread**, la differenza di rendimento tra i Btp decennali e i Bund tedeschi di pari durata

-1,3%

La stima di variazione del **Pil** nel corso del 2013 secondo il governo. Per Bankitalia potrebbe peggiorare

90 miliardi

Il totale di **debiti commerciali** vantati dalle imprese nei confronti delle Amministrazioni pubbliche a fine 2011

5,8%

La percentuale del totale dei **debiti commerciali** rispetto al Pil

500 addetti

Sono le **aziende** sopra questa soglia che vantano la maggiore quota di crediti verso la Pubblica amministrazione

-1,6%

La stima per la variazione del **Pil** italiano nel primo trimestre dell'anno, record negativo del G7, secondo l'Ocse

45 miliardi

La quota di **crediti** verso le aziende che pesa su Asl e regioni

40 miliardi

La cifra messa in campo dal governo per cominciare l'operazione rientro dei **crediti** verso lo Stato

0,5%

9 miliardi

La quota di **debiti dello Stato** verso le aziende ceduta a intermediari finanziari con clausola pro soluto

L'impatto positivo sul **Pil**, secondo Bankitalia, dell'operazione sul rientro parziale dei crediti

CORRIERE DELLA SERA



Il retroscena

Lega pronta a tutto per evitare il voto sull'incarico apertura a Enrico Letta

«Stop ai veti dei Democratici, pretendiamo pari dignità»

RODOLFO SALA

MILANO — Evitare come la peste il voto anticipato. È l'imperativo categorico che risuona in casa leghista dopo che Bersani è salito al Colle. E per scongiurare il rischio di nuove elezioni, dentro il Carroccio si tifa per un altro premier del Pd: Enrico Letta. Un nome che nelle ultime ore rimbalza in modo quasi ossessivo nei contatti frenetici tra i dirigenti nordisti.

«Noi — spiega il vicesegretario del Carroccio Giacomo Stucchi — riconosciamo al Pd il diritto di esprimere il premier; però pretendiamo pari dignità, non accettiamo che qualcuno pensi di avere una sorta di superiorità morale, trattandoci come figli di un dio minore». Insomma, avanti un altro, purché la si faccia finita con i veti che forse, fa capire Stucchi, sono stati posti allo stesso Bersani. «Basta sentire quello che ha spiegato il segretario del

Pd dopo aver riferito a Napolitano», aggiunge Stucchi. E cioè? «Ha detto "non posso fare un governo di grande coalizione", non ha detto "non voglio"». Vuole dire, sempre nell'interpretazione del vice di Maroni, che Bersani sarebbe stato bloccato dai suoi: «Aveva l'indicazione di chiudere a ogni ipotesi di grande coalizione, di non stringere accordi con il centrodestra; ma se la direzione del Pd dovesse cambiare idea, si aprirebbero scenari nuovi».

Più che una certezza è una speranza, ma la Lega non demorde. Maroni, che oggi sarà al Colle per le consultazioni (e sempre in compagnia di Alfano per sottolineare che nel centrodestra si procede a ranghi compatiti), vede come il fumo negli occhi la prospettiva di un nuovo ricorso alle urne che rischierebbe di lasciare senza un interlocutore a Roma quella macroregione del Nord su cui ha puntato tutto, riuscendo a vincere in Lombardia. Gli andava bene anche Bersani,

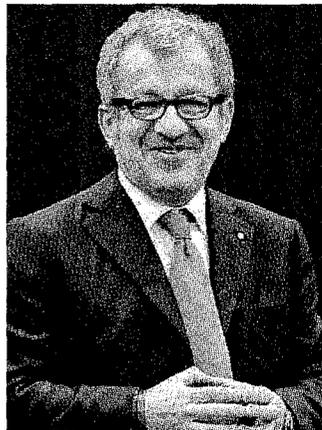
ma è andata com'è andata, e adesso è molto probabile che il segretario del Pd «prigioniero dei veti dei suoi», come dice un colonnello di "Bobo", dovrà passare la mano. Non certo a un tecnico, meglio a un altro esponente del Pd, maggiormente consapevole che un governissimo con dentro tutti meno Grillo è l'unica strada percorribile per evitare il peggio.

«Tecnicamente si potrebbe pure votare a giugno — insiste Stucchi —, ma sarebbe inutile e dannoso, perché se anche vincessimo al Senato mancherebbero i numeri». Resta il problema del prossimo inquilino del Quirinale. Anche in questa partita la Lega non si smarca dal Pdl: dev'essere gradito, se non addirittura indicato, dal centrodestra. Poi tutto si aggiusterebbe. «Purtroppo — fantastica un parlamentare leghista di stretta osservanza maroniana — quelli del Pd hanno fatto i talebani; io ho ancora in mente il Bersani chemi

piaceva, quello che faceva il presidente dell'Emilia e il ministro: se nella notte ci ripensa e suggerisce a Napolitano il nome di Letta, i santi aiuterebbero».

Non è così semplice, ma questo è quel che si dice tra i leghisti. Che continuano a tifare per le larghe intese, per un governo "politico" incaricato di fare «le sette-totò cose su cui tutti si dicono d'accordo», insiste un sindaco: attuazione dei decreti sul federalismo, apertura all'idea della macroregione, nuova legge elettorale, riduzione drastica del costo della politica, tagli corposi alla spesa pubblica, sburocrazia, riforma della giustizia a partire dal civile. C'è solo una riserva, un'ipotesi che tuttavia i leghisti ritengono improbabile: che Napolitano alla fine ritenga «superabili» i veti di cui gli ha parlato Bersani. L'impressione, e la speranza, è che forse già oggi il Capo dello Stato mandi avanti un altro premier incaricato, sempre del Pd. E se fosse Enrico Letta, loro sarebbero i più contenti.

Oggi Maroni al Colle ancora con Alfano: l'obiettivo restano le larghe intese



LEADER DELLA LEGA
Roberto Maroni



L'ILLUMINANTE CONTROCANTO È STATO FATTO APPUNTO DA STEFANO FIRPO

I pagamenti della Pa passati al vaglio dei tweet dell'economista di Passera

DI MICHELE ARNESE

Le divergenze tra **Corrado Passera** e **Vittorio Grilli** sono più che latenti. I dossier su cui i ministeri dello Sviluppo e dell'Economia non concordano, sono più di uno (tra cui anche il rinnovo o meno dei vertici della Cassa depositi e prestiti), ma quello su cui le diatribe si stanno concentrando è intitolato «pagamento dei debiti della pubblica amministrazione». La decisione del governo di non approvare un decreto immediatamente esecutivo per iniziare a saldare alle aziende i debiti di Stato, regioni ed enti locali (decisione illustrata e spiegata questa settimana da Grilli in Parlamento) ha suscitato più di un dubbio negli uffici del ministero dello Sviluppo economico. A rafforzare le indiscrezioni governative ci sono anche i tweet degli ultimi giorni di **Stefano Firpo**, economista, già in Intesa quando era capitanata dal consigliere delegato **Corrado Passera**, e ora capo della segreteria tecnica del ministro Passera.

Ecco il cinguettio di Firpo il giorno in cui il consiglio dei ministri non ha approvato un decreto ma solo una relazione al Parlamento in cui ha indicato modalità e tempistica dell'operazione: «40 miliardi di debiti non si pagano con una relazione al Parlamento», ha twittato il capo della segreteria tecnica di Passera. Il Tesoro di sicuro non ha gradito. Poi, dopo le perplessità di Bruxelles sulla decisione dell'esecutivo, ecco un altro tweet eloquente di Firpo. Questa volta il bersaglio è un altro: «La commissione Ue si rimangia la parola su margini di manovra per pagamento scaduto Pa? Urge chiarimento da **Olli Rehn**».

Infine un altro cinguettio emblematico, e incalzante, indirizzato al ministero retto da Grilli, e per conoscenza (forse) alla Ragioneria generale dello Stato: «Poche semplici domande al Mef su scaduto PA: quanto? 70mld o +? dove? Regioni, Asl, Ee.Ll? di che natura? spese correnti o in conto capitale».

www.formiche.net



Grilli: subito il decreto sui debiti dello Stato

- **Il ministro accelera: intervento immediato e forse superiore ai 40 miliardi**
- **Anci e Coop: finalmente il governo prende atto della realtà**
- **Squinzi: Bankitalia conferma i nostri dati**

BIANCA DI GIOVANNI
ROMA

«Si è finalmente preso atto della realtà». Così l'Alleanza delle cooperative saluta l'ultimo atto del governo Monti: un decreto immediato sul pagamento dei crediti delle imprese da parte della Pubblica amministrazione. Lo assicura Vittorio Grilli in un intervento alle Camere, confermando la cifra dei 40 miliardi in due anni, ma aprendo anche a possibili aumenti (come chiede Confindustria che parla di 48 miliardi). Anche l'Anci, associazione dei Comuni, esprime soddisfazione «legata anche al fatto che il governo sembra si sia finalmente convinto delle nostre ragioni e si stia muovendo seguendo i tempi e le modalità di intervento che, assieme ad Ance (associazione costruttori, ndr) ed alle tante sigle che ci sono state al fianco in questo periodo, avevamo individuato». Come dire: meglio tardi che mai.

In Parlamento il ministro coglie l'occasione per replicare ad alcune accuse che erano partite soprattutto dal Movimento 5 Stelle sui rimborsi alle banche. «Sarebbe pericoloso introdurre il principio che le banche non vadano pagate», spiega Grilli, chiarendo che in quel caso la potenzialità delle imprese di essere finanziate dalle banche sparisce». In ogni caso il ministro spiega che imprese e enti locali avranno la precedenza sulle erogazioni. Spetterà a questi ultimi decidere se rimborsare eventualmente le banche. Agli istituti di credito si penserà alla fine, o addirittura con una nuova tranche apposita. Se-

condo calcoli Abi, il settore del credito ha anticipato somme per circa 9 miliardi. Il titolare del tesoro ci tiene a chiarire che comunque non si tratta di finanziamenti ma di rimborsi di debiti. Tanto per evitare ulteriori polemiche. I Cinquestelle si attribuiscono una vittoria, chiedendo ora trasparenza sulle procedure. Da ricordare che all'inizio avevano chiesto lo stop dell'operazione bollandola come «porcata».

PIÙ CRESCITA

Importanti gli effetti sull'economia valutati dal Tesoro. Secondo le tavole distribuite da Grilli l'operazione migliorerebbe il Pil dello 0,2%, riducendo la recessione di quest'anno da -1,5% a -1,3%. Quanto all'anno prossimo, il contributo è dello 0,7%, da +0,6% all'1,3%. Insomma, con la liquidità immessa la macchina riparte, e dunque anche la domanda interna. «Complessivamente - continua Grilli - è attesa una maggiore crescita del Pil pari all'1,2% nell'arco dei prossimi tre anni, a fronte di un pagamento pari al 2,6% del Pil. Ne consegue che il moltiplicatore è di mezzo punto». Come dire, per 10 euro spesi se ne producono 5 di maggiore ricchezza nel Paese.

Sul Patto di stabilità europeo, Grilli ha garantito che non saranno sollevati problemi, visto che l'Ue ha consentito di allentare i margini di spesa trattandosi di debiti commerciali. A questo punto il deficit crescerà fino al 2,9% (contro il 2,4% stimato in assenza di questa operazione). Ma anche se il deficit dovesse collocarsi al 3% nel 2012 come verificato dall'Istat, l'Italia sarebbe

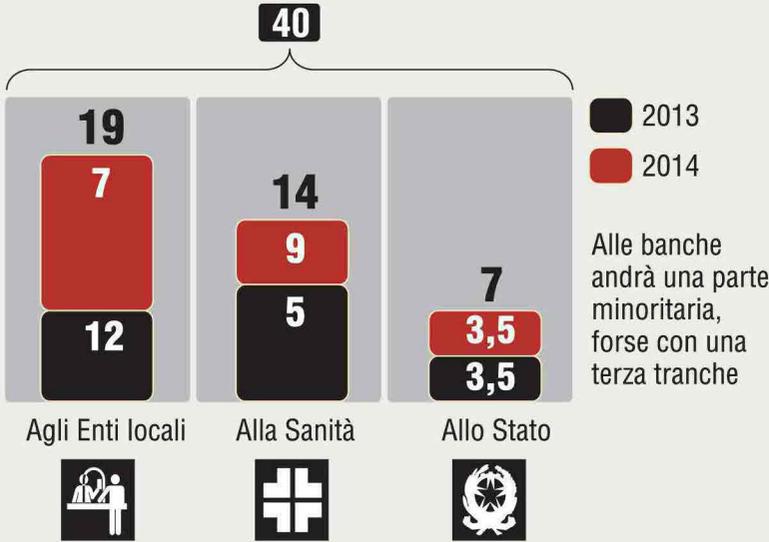
comunque fuori dalla procedura d'infrazione aperta qualche anno fa. Questo almeno sostiene ora Grilli: in ogni caso la partita dovrà giocarla il prossimo governo. Naturalmente l'operazione comporta anche dei costi, perché comporta maggiore spesa per interessi. L'effetto su questa voce sarà di 400 milioni per quest'anno e un miliardo e 400 milioni nel 2014. Tuttavia la spesa per interessi è stimata in calo di circa 5,4 miliardi quest'anno e 6,6 l'anno prossimo, per l'allentamento delle tensioni sui titoli pubblici italiani.

L'esposizione dello stato con fornitori è pari a circa 5 punti di Pil (dato Bankitalia) ovvero circa 90 miliardi. «Finalmente lo certifica anche Banca d'Italia» commenta Giorgio Squinzi che da tempo aveva denunciato un'esposizione maggiore dei 70 miliardi sostenuti dal governo.

I 40 messi sul tavolo oggi saranno distribuiti in misura maggiore ai Comuni, che riceveranno 12 miliardi quest'anno e 7 l'anno prossimo. Per le amministrazioni virtuose, che hanno avanzi di bilancio, sarà possibile ricontrattare il patto di stabilità interno, escludendo dal computo le spese per questi rimborsi. Altri 5 miliardi andranno quest'anno al servizio sanitario attraverso le Regioni, somma che salirà a 9 miliardi l'anno prossimo. Allo Stato centrale saranno riservati 3 miliardi e mezzo, e altrettanti nel 2014. Infine 600 milioni saranno destinati ai cofinanziamenti dei fondi strutturali europei. Ora manca soltanto passare dalle parole ai fatti. «Ci sono tutte le condizioni per una approvazione entro la prossima settimana», dichiara Andrea Marcucci, senatore Pd.

IL PAGAMENTO DEI DEBITI

Distribuzione dei pagamenti arretrati della P.A. ipotizzata dal Governo
(cifre in miliardi di euro)



Numeri di Bankitalia sul debito
(a fine 2011)



ANSA-CENTIMETRI



www.ecostampa.it



La montagna chiude tra rimpianti e sprechi

Spariscono le Comunità: "Troppe occasioni perdute"



Ci sarebbero la Costituzione (articolo 44, «La legge dispone provvedimenti a favore delle zone montane»), secoli di storia e di cultura (la montagna ha fatto la fortuna dell'Italia), ma la scure è arrivata su un territorio vitale che ora agonizza. Il 31 marzo chiudono le Comunità montane e allora «chiuderà» anche la montagna?

Scade il termine entro cui i Comuni montani dovevano decidere se aggregarsi in unioni o convenzioni e in Piemonte, regione importantissima nella civiltà della montagna, siamo

allo sbando: «Non c'è più un soldo - dice Dino Matteo, ex vicepresidente della Comunità Montana Valli del Monviso -. È un miracolo se abbiamo tolto la neve». Trasporti pubblici, servizi socioassistenziali, dipendenti, tutto in forse.

In Italia il 20% della popolazione risiede in territorio montano: è vero, ci sono state incongruenze e sprechi - come i forestali al Sud o l'ente «senza montagna» delle Murge, con il Comune di Pelagiano, provincia di Taranto, 39 metri sul livello del mare - ma la maggior parte sono realtà vere. Le genti di pianura dovrebbero essere le prime interessate alla conservazione delle «terre alte».

Molte le voci in difesa: il deputato pd Enrico Borghi - già sindaco di Vogogna, presidente dell'Un-cem e della Commissione Montagna del-

l'Anci - in un'interrogazione chiede a governo e Parlamento azioni immediate per garantire lo stipendio ai 430 dipendenti delle Comunità montane in Piemonte e i servizi per 700 mila piemontesi che vivono nelle «terre alte». «C'è un'implosione per il mancato pagamento dei fondi del bilancio 2012 della Regione Piemonte - spiega -. E' assurdo: 17 milioni sono stati distratti su altri capitoli del bilancio o sono fermi».

Il collasso mette a rischio i servizi. Far mancare l'ossigeno in questo momento elimina un sistema maturato in 40 anni: «La Regione ha distrutto una rete che funzionava», spiega il presidente Uncem Piemonte Lido Riba. La vicenda delle Comunità montane assomiglia a quella cipriota, con il drenaggio di risorse che grava sempre sui meno abbienti.

Intanto un appello per «una

nuova politica per la montagna, ispirata a un'azione di prevenzione», contro i dissesti e le inondazioni, arriva dal Cai, con un documento sottoscritto da Touring, Fondo per l'Ambiente, Wwf, Italia Nostra e Legambiente. «I parchi non hanno più fondi - dice Michele Colonna, presidente del Cai Piemonte -: le Comunità scompariranno, l'unione dei Comuni avviene in alcuni casi senza criteri. Tenere in ordine i sentieri su cui si sviluppa tanto turismo è uno sforzo immenso, senza interlocutore pubblico come immaginare un futuro?».

La politica capirà che la cura dell'Italia e la messa in sicurezza del territorio montano devono essere l'opera pubblica del futuro? La montagna non è solo un luna park. È anche un modello di vita parsimonioso, ecologico, sostenibile. Alla fine viene in mente una vignetta che rappresenta una frana, con la scritta: «Andate alla montagna, prima che la montagna venga a voi».

La geografia

Un Comune su due su Alpi e Appennini

I Comuni italiani sono in maggioranza classificati come montani (il 51,9% degli 8100 al 31 dicembre 2009). Tra questi, 655 sono parzialmente montani e i rimanenti 3546 totalmente montani. I territori montani coprono nel complesso il 54,3% della superficie e influenzano fortemente la distribuzione della popolazione: le aree montane, infatti, sono meno densamente popolate e vi risiede meno di un quinto della popolazione (il 18,2%). Al 1° gennaio 2011 le Comunità montane, associazioni di co-

muni totalmente o parzialmente montani, erano 264, ridotte rispetto agli anni precedenti (erano 358 nel 2006), più numerose nel Mezzogiorno (94) e nel Nord-Ovest (65).

LA POLEMICA

«Un territorio-chiave che sarà abbandonato a se stesso»

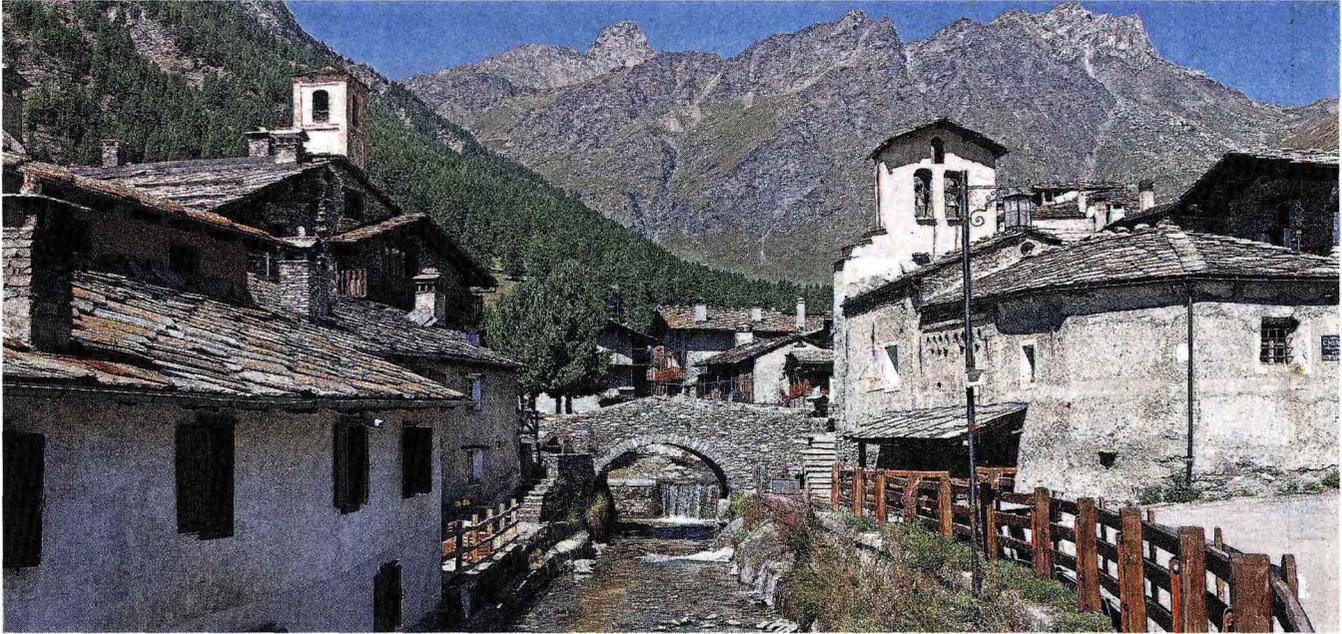
532

forestali Sono quelli impiegati in Piemonte secondo i dati del 2012

30 mila

forestali È la cifra da record del personale impiegato dalla Regione Sicilia





Uno scorcio di Chianale, in Val Varaita, appartenente al club dei «Borghi più belli d'Italia» e alla Comunità montana Valli del Monviso

IL PUNTO di Stefano Folli

Con la regia del Quirinale

Uno dei più drammatici passaggi politici degli ultimi decenni. L'impressione che sia in atto una scossa che potrebbe cambiare in profondità l'assetto del sistema e forse aprire una prospettiva di reale rinnovamento. Forse è questa la lezione da trarre dalla giornata di ieri che ha visto il sofferto passo indietro di Pier Luigi Bersani.

Continua > pagina 4

«Grandi elettori»
Per l'elezione del Capo dello Stato nelle prime due votazioni occorrono 2/3 degli elettori

1.007

La crisi nelle mani di Napolitano, alla ricerca di un'intesa istituzionale



il PUNTO
DI Stefano Folli

Una giornata drammatica e ora il tentativo di scavalcare di slancio i nodi politici

> Continua da pagina 1

L segretario del Pd ha condotto con grande impegno e onestà intellettuale la sua settimana da «esploratore». Senza dubbio ha perso un po' troppo tempo impigliandosi nella ragnatela delle consultazioni, ma ha fatto quello che la sua coscienza gli suggeriva. Alla fine nessuno dei nodi politici è stato sciolto. Il suo fallimento è sotto questo profilo il fallimento di una storia politica, quella del centrosinistra così come è venuto configurandosi negli anni dalla transizione, attraverso il lungo trapasso da Pds a Ds a Pd. Con tutti i limiti di una sinistra incompiuta come forza seriamente riformatrice.

Questa storia si è forse conclusa ieri sera,

quando Bersani ha dovuto alzare bandiera bianca con malinconia, ma senza mascherare un certo risentimento verso le scelte del «signor presidente». Qui si avvertiva tutto il dramma politico che si è andato consumando. Da un lato, la volontà bersaniana di andare avanti con il Governo di minoranza per presentarsi alle Camere nella speranza di spaccare il Movimento 5 Stelle. Dall'altro, la ferma volontà di Napolitano di «esplorare» anche in altre direzioni, in vista di verificare la reale disponibilità di un ampio arco parlamentare (centro, centrodestra, per alcuni aspetti anche i «grillini») a convergere su un programma limitato ma chiaro: poche riforme ben individuate, tra cui la legge elettorale.

Due vie diverse e a quanto pare inconciliabili. Ha prevalso, come era ovvio dato il nostro equilibrio costituzionale, la volontà del presidente della Repubblica. Che si è caricato sulle spalle l'onere di dissodare il terreno che può portare al cosiddetto «governo di scopo», secondo la formula un po' ermetica che si usa in questi casi. Qual è il vantaggio e quale il punto debole della svolta?

Il vantaggio è che ora il capo dello Stato prende nelle sue mani in modo solenne l'iniziativa di annodare fra loro i fili. Quei nodi che sul piano politico Bersani non ha saputo o potuto sciogliere, Napolitano li può affrontare sul piano istituzionale, mettendo a disposizione la propria autorità e una forma di costante garanzia. Nessun soggetto ottiene un guadagno politico, però tutti possono sentir-

si garantiti dalla «terzietà» del Quirinale e del nuovo incaricato: una figura che si può presumere esterna ai partiti, ma all'interno della storia istituzionale del Paese.

È facile questo percorso? Certo che no, uscire dallo stallo è impegnativo per tutti. Tuttavia, se è agevole dire "no" a Bersani, è molto più difficile e rischioso ripetere lo stesso "no" al presidente della Repubblica. E questo vale per la destra di Berlusconi, ma anche per il Pd di Bersani. Partito che merita rispetto per il suo travaglio, ma dovrà pensarci due volte prima di opporsi al tentativo che adesso in prima persona sta compiendo il capo dello Stato. Se è vero che stiamo assistendo a un passaggio di scenario storico, i democratici hanno tutto l'interesse a non lacerarsi sul punto più delicato: il rapporto con il Quirinale.

Certo, siamo vicini all'elezione del successore di Napolitano. Ed è un fattore di debolezza. Ma proprio i casi delle ultime ore dimostrano che bisogna evitare che il Colle diventi occasione per un "far west" parlamentare. C'è ancora tempo e modo di trovare un'intesa trasparente sul nome. Che dovrà corrispondere a un identikit molto simile a quello di Napolitano, visto che dovrà poi svolgere lo stesso ruolo. Anche rispetto al possibile "governo del presidente".

© RIPRODUZIONE RISERVATA

APPROFONDIMENTO ON LINE

Online «il Punto» di Stefano Folli

www.ilsote24ore.com



Lo scenario

I DEMOCRATICI
NERVOSI
E IL PARTITO
DELLE URNE

di MASSIMO FRANCO

L'esito del tentativo di Pier Luigi Bersani fotografa la difficoltà per chiunque di trovare una maggioranza in Parlamento: sebbene, per paradosso, sia più complicato per altri che per il segretario del Pd, forte di una composita rappresentanza almeno alla Camera. Ma in teoria potrebbe rivelare anche un aspetto positivo, perché permette una lettura più fredda del risultato elettorale del 24 e 25 febbraio scorsi. Pone tutti i partiti di fronte ai loro limiti non solo numerici ma politici.

CONTINUA A PAGINA 2

SEGUE DALLA PRIMA

E riconsegna al capo dello Stato, Giorgio Napolitano, il compito immane di trovare una soluzione. La sua decisione di accertare «personalmente» come stanno le cose lascia aperta ogni possibilità, perché Bersani non ha rinunciato.

La nota del Quirinale fa trasparire una differenza di opinioni con un presidente del Consiglio incaricato che rivendica il «no» a «preclusioni» e «condizioni» incontrate nei suoi incontri. Non si può escludere a priori la possibilità che nelle prossime ore possa prendere forma un «governo del Presidente», ma non è scontato. E comunque avverrebbe su uno sfondo fragile. È difficile, infatti, che un Pd uscito ridimensionato nelle proprie ambizioni di guida del Paese abbia verso una coalizione diversa un atteggiamento amichevole: a prescindere dagli errori tattici che Bersani può avere commesso con le insistite aperture al Movimento 5 Stelle.

È uno sforzo al quale i seguaci del comico Beppe Grillo hanno risposto con rifiuti ai limiti dell'insulto. E adesso lo stallo è ufficiale. L'incontro di ieri pomeriggio fra il presidente della Repubblica e Bersani è stato preceduto da parole dure di Sinistra e libertà, alleata del Pd, contro l'eventualità di una sorta di nuovo governo tecnico o istituzionale; di fatto, contro qualunque intesa, diretta o indiretta, con il partito di Silvio Berlusconi; e il destinatario è sembrato Napolitano. Ma la sensazione è che siano state

ribadite dal premier incaricato, non disposto a cedere per ottenere un mandato pieno.

Tanto nervosismo porta a pensare che dopo il 15 aprile possano aumentare le spinte per eleggere un presidente della Repubblica «di sinistra», rinunciando a trattare con il Pdl. Ma se questo fosse l'epilogo, il cosiddetto ingorgo istituzionale rischierebbe di degenerare in conflitto. L'intreccio e la sovrapposizione anche temporale fra crisi di governo e successione al Quirinale sono un fatto. Dal modo in cui verranno affrontati e risolti dipenderà il destino di una legislatura nata debole per i risultati destabilizzanti delle elezioni di fine febbraio.

Aspetto più importante, però, è che l'impossibilità di trovare uno sbocco ripropone le incognite sulla capacità dell'Italia di affrontare una crisi economica e una diffidenza internazionale destinate a crescere. Per questo, alcuni partiti potrebbero arrivare alla conclusione che sia meglio ritornare alle urne subito, nella speranza o nell'illusione che l'elettorato compia scelte diverse. Sarebbe tuttavia un azzardo, che si cerca di scongiurare. Oltre tutto, toccherebbe al nuovo presidente della Repubblica sciogliere le Camere. E ci si troverebbe nella singolare condizione di un capo dello Stato appena proclamato, costretto a sciogliere il Parlamento che lo ha espresso.

Massimo Franco

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'analisi

UNO STALLO VISTOSO
CHE RIMANDA TUTTO
AL CAPO DELLO STATO

Finanziamento pubblico Il Pd senza soldi in cassa riduce le sedi e i costi

Il tesoriere Misiani: non ci sarà alcun taglio di personale



Cari amici (e compagni), tirate la cinghia: i soldi sono pochi, saranno ancora di meno in futuro e quindi disponiamoci ad affrontare una stagione di vacche magre. Il testo è di un altro tono, ovviamente, ma questo ne è il senso. Parliamo di una lettera che Antonio Misiani, tesoriere del Pd, ha scritto ai circa 200 dipendenti del partito. La missiva è datata 22 marzo ed è stata divulgata da «La Zanzara» di Radio24.

«Le prospettive di superamento del finanziamento pubblico dei partiti - dice Misiani - così come attualmente regolato, impongono un ulteriore, severo ridimensionamento della struttura e dei costi del Pd nazionale, per arrivare preparati ad affrontare la complessa fase di passaggio ad un nuovo modello di finanziamento dei partiti». Insomma - è l'esortazione del tesoriere - impariamo a fare le formichine prudenti in vista del lungo inverno che ci si para davanti. L'ultimo bilancio depositato dal Partito democratico, quello del 2011, parlava di circa 58 milioni di finanziamento pubblico, a cui si sommarono altri 5 milioni di contributi provenienti in buona parte dagli eletti e dai loro emolumenti. A luglio del 2012 poi, il finanziamento pubblico è stato dimezzato a 29 milioni. Già allora - e peraltro a metà anno - il Pd ha dovuto fare una drastica cura dimagrante delle proprie spese, di circa il 30%. Ora, è l'esortazione di Misiani ai dipendenti del partito, bisogna fare ancora di più, e si comincia col ridurre sedi e uffici

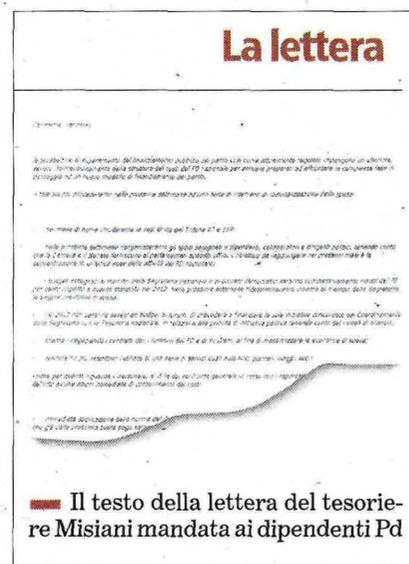
sparsi: due appartamenti in via del Tritone, ai civici 87 e 169 verranno lasciati subito dopo Pasqua, mentre delle due sedi ufficiali, quella di largo del Nazzareno e quella di via Tomacelli, ne resterà solo una (probabilmente la prima, più grande). Resta da capire l'entità del risparmio, dato che gli spazi dovranno essere risistemati, ma comunque un risparmio ci sarà, rispetto al milione e 700 mila euro di affitti che si pagano ora.

Poi, se c'è da risparmiare, si parte dall'alto, tant'è che il budget a disposizione dei membri della segreteria vedrà un taglio drastico del 75% (oggi la spesa è di circa un milione e mezzo l'anno). Di una analoga percentuale sarà ridotto anche il bilancio dei giovani democratici, ma la base su cui applicare il taglio è assai più esigua (240 mila euro l'anno).

Il solerte tesoriere - economista bolognese di Bergamo - dice anche che andrà a guardare bene nelle spese per i fornitori (oggi costano circa 2 milioni l'anno) e perfino in quelle per giornali, viaggi, trasporti, noleggi: un insieme di esborsi che grava per circa 2,7 milioni.

Dato che il partito farà tutto questo, anche i dipendenti devono contribuire: non che venga loro tagliato loro alcunché, né che si procederà ad una dolorosa riduzione di organico il tesoriere lo ha escluso assolutamente, almeno in questa fase, ma bisognerà stare attenti a quelle disattenzioni che poi vanno a pesare sui bilanci. Per esempio le ferie: ci sono 18 mesi per utilizzarle e non potranno più essere accumulate. Come da contratto. Inoltre «si ricorda che tutti, indipendentemente dagli incarichi e qualunque sia il livello di responsabilità assegnato (quest'ultima frase è sottolineata nel testo - ndr), sono tenuti a comunicare al-

l'Ufficio personale eventuali assenze». Infine «considerata la situazione, a partire dal mese di aprile e fino a ulteriore comunicazione, non saranno più autorizzati gli straordinari». Per ora ci si ferma qui. Poi, quando ci saranno nuove norme sul finanziamento, si vedrà.



ECONOMIE DI SPESA
Verranno rivisti anche i contratti con i fornitori e la Tv YouDem



Ci sarà anche una stretta su auto a noleggio, giornali e viaggi

www.ecostampa.it

